

BOLLETTINO

DELLA ROGAZIONE EVANGELICA DEL CUORE DI GESÙ

PER LE CASE DELLA PIA OPERA DEGLI INTERESSI DEL CUORE DI GESÙ

DIREZIONE E REDAZIONE
presso la Casa Madre Maschile di Messina

PERIODICO BIMESTRALE

ANNO XX - N. 6
Messina, Novembre - Dicembre 1941 - XX

MOTU PROPRIO

Istituzione della PONTIFICIA OPERA DELLE VOCAZIONI SACERDOTALI presso la Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi.

PIO PP. XII

La Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi Ci ha fatto presente la grande opportunità di istituire un' *Opera centrale delle Vocazioni Sacerdotali*, la quale si proponga:

a) intensificare nei fedeli / con ogni mezzo, ma soprattutto mediante le varie Opere del genere esistenti nelle singole Diocesi / il desiderio di promuovere, custodire e aiutare le Vocazioni Ecclesiastiche;

b) divulgare la retta conoscenza della dignità e della necessità del Sacerdozio Cattolico;

c) unire i fedeli di tutto il mondo in comunione di preghiere e di pie pratiche.

Noi pertanto, *motu proprio* e con la pienezza della Nostra Apostolica autorità, vogliamo e decretiamo eretta, presso la Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, un' *Opera delle Vocazioni Sacerdotali*, a cui diamo il titolo di *Pontificia*, con facoltà di aggregare Opere e persone, che lo domandino, e, insieme, di estendere le Indulgenze e i favori spirituali, concessi o da concedere, a tutti gli ascritti.

Questa Nostra determinazione abbia pieno vigore ed effetto nonostante qualsiasi difficoltà in contrario.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 4 del mese di Novembre, nella festa di San Carlo Borromeo, dell'anno 1941, terzo del Nostro Pontificato.

Il trionfo del « Rogate »

Il venerato documento, che istituisce la *Pontificia Opera delle vocazioni sacerdotali*, non sappiamo dire quanta gioia suscitò nell'animo di tutti i Rogazionisti! *L'Osservatore Romano* del 23 novembre rileva che esso "costituisce la più ambita approvazione di quanto è stato fatto, specialmente in questi ultimi anni, dalle singole Diocesi, nel campo delle vocazioni sacerdotali e insieme un altissimo incoraggiamento a proseguire alacramente nella via intrapresa... È dunque un nuovo augusto sigillo all'opera del Rogate. Nel discorso, che ebbe nel mondo ecclesiastico larghissima risonanza, tenuto alla Trinità dei Monti il 31 gennaio 1932, il Card. Pacelli affermava che "la causa delle vocazioni ecclesiastiche è la causa stessa di Dio e della Chiesa... Il Cardinale di allora, divenuto oggi Pio XII, ripete da ben altra cattedra la sua affermazione e col *Motu Proprio* del 4 novembre 1941 la lancia a tutto il mondo cattolico, dando le regole di quella che è stata detta la "magna charta della provvidenziale opera delle vocazioni sacerdotali... Tutte le forze cattoliche — ecco il pensiero del S. Padre — siano mobilitate a favore delle vocazioni: si diffonda in mezzo ai fedeli il desiderio di

aiutare in ogni maniera le vocazioni; si faccia conoscere ed apprezzare la dignità e la necessità del Sacerdozio; si uniscano i fedeli di tutto il mondo in comunione di preghiere e di pie pratiche a questo santissimo scopo.

Non è stato tutto questo l'anelito del nostro venerato Fondatore per tutta la sua vita? che non ha egli fatto per divulgare tra i fedeli la preghiera rogazionista? quante volte ha levato la sua voce per invitare le anime a questa grande crociata a favore del sacerdozio? I Sovrani Pontefici hanno tante e tante volte benedette le sue intenzioni e lo hanno incoraggiato nelle fatiche e sostenuto nelle difficoltà: oggi è il trionfo del Rogate: il Sommo Pontefice solleva alto nel mondo il vessillo che per lunghi anni ha sventolato sulle umili ed ignote Casette Avignone. Il Padre ne esulta dal Cielo ed invita i suoi figli a continuare fedeli e perseveranti sul cammino da Lui tracciato.

La nostra adesione

Appena pubblicato il *Motu Proprio* sulla nuova Opera Pontificia, il Rev.mo P. Vitale si è affrettato a chiedere la nostra aggregazione con la seguente lettera, diretta all'Em.mo Card. Pizzardo, Prefetto

delia S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi.

Eminentissimo Principe,

Se il Motu Proprio dell'Opera Pontificia delle Vocazioni Sacerdotali testè emanato dal Vicario di Gesù Cristo, è stato apportatore di santa letizia in ogni ceto di fedeli per tutta la Chiesa, fra i primi che sentono di esprimere a Piè del Santo Pontefice la loro profonda gratitudine per gli inapprezzabili tesori spirituali che ne trarrà la Chiesa e il mondo, sono tutti i Religiosi della Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, i quali per la loro speciale missione, consacrata da un quarto voto religioso, sin dal suo nascere, si prodigano con tutte le loro meschine forze a propagare il Comando di Nostro Signore " Rogate ergo Dominum Messis, ut mittat operarios in Messem Suam „. Istituiti dal Can.co Annibale M. Di Francia con l'altro ramo femminile delle Figlie del Divino Zelo, insieme agli Orfanotrofi Antoniani, ormai diffusi in Italia, formano come una laus perennis che non cessa mai d'innalzarsi durante il giorno all'Altissimo per inviare i Buoni Operai alla S. Chiesa; ma hanno divulgato, eccitati dallo zelo del loro Fondatore, la Pia Unione di preghiera, detta " Rogazione Evangelica „ a tale scopo in varie parti del mondo, che conta oggi parecchie migliaia di as-

sociati. Lo stesso Fondatore, incoraggiato e benedetto dai Sommi Pontefici e dalle alte Gerarchie della Chiesa, ha istituito eziandio la così detta Sacra Alleanza, cui sono ascritti gran numero di Cardinali, Vescovi e Sacerdoti, i quali celebrano almeno una volta l'anno la S. Messa a questo fine di ottenere i buoni Operai alla S. Chiesa. E ottenne dal Santo Padre Pio X di potere, nella recita privata delle Litanie dei Santi, fatta nelle due Comunità Religiose, di aggiungere il versetto " Ut dignos ac sanctos operarios in Messem tuam copiose mittere digneris, Te rogamus audi nos „. I Rogazionisti perciò e le Figlie del Divino Zelo riscontrano nella ispirata parola del Vicario di Gesù Cristo, una provvidenziale attuazione degli ideali del loro Fondatore, che irradiati dalla più alta Autorità attineranno tutte le benedizioni divine. E perciò, Eminentissimo Principe, le due minime nostre Congregazioni dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo umiliano la supplica di essere aggregati tra i primi alla grande Opera Pontificia mettendo a disposizione di essa tutti i mezzi di propaganda che finora hanno adoperato.

Inviemo a tale fine due copie del " Manuale della Pia Unione della Rogazione Evangelica „, e due Pagelle perchè l'Em.^{za} Vostra abbia un concetto dell'opera di nostra propaganda.

Null'altro desiderano i Rogazionisti che la consolazione di vedere diffusa con la maggior larghezza nel mondo la preghiera che impetra dal Signore i buoni Operai, che formò l'anelito infuocato del Fondatore, fino a che visse.

Prostrato al bacio della Sacra Porpora il sottoscritto impetra per tutte le Case Religiose, per gli Orfanotrofi Antoniani e per tutti gli ascritti alla Pia Unione le particolari Benedizioni dell'E. V.

Casa Madre di Messina, 29 Novembre 1941.

U.mo in G. C.

Sac. Francesco Vitale
V. G. dei Rogazionisti del C. d. G.

PEL S. NATALE

SALMO

Parola del servo del Signore nei giorni di aspettazione.

Egli è il fiore dei campi, Egli è il gliogo delle valli.

L'Aspettato dei popoli è apparso nell'orto chiuso: la voce del Diletto picchia al cuore della sposa.

Ma contro di questa si son levati l'aspide e il basilisco.

Le mosser contro quei che stavano attorno alla città; l'abbatterono, la ferirono, le tolsero il pallio: ma Egli viene: il Figlio dell'Altissimo si avvicina.

Ed Egli è simile al cavriolo sulle colline di Bheter; " il capo di

Lui è oro ottimo, e le chiome del suo capo come l'involto dei fiori delle palme „ (1).⁵

Il suo vagito si è fatto sentire in Betlem: il suo vagito si è fatto sentire, e i custodi delle mandre furono dissonnati.

E la spelonca fu profumata d'incenso e l'oro e la mirra furono posti ai suoi piedi.

Ed Egli è il diletto della sua Sposa: Egli che vide la tribolazione della Figlia di Sion.

Voce del Signore: " È vicino il giorno grande: „ è vicino è si avvanza celeramente. Amaro è il suono " del di del Signore: allora i potenti saranno in affanni „ (2).

La Sposa di Dio ha levato le sue palme: Ella ha chiamata l'ira del Signore, e l'ira del Signore verrà.

Ella ha cosparso il suo capo di cenere. Per questo i suoi nemici han crollato la testa, e hanno detto: l'aiuti il suo Dio.

Ed Ella ha levato gli occhi al suo Dio. Ha levato gli occhi; e l'ira del Signore verrà.

Imperocchè un delitto grande è stato consumato; il Santo è stato messo nella tribolazione.

Ma il Signore verrà, " e trionferà dei regi, e si farà beffe dei potenti " Egli si burlerà di tutte le loro fortezze e alzerà la trincera e l'espugnerà „ (3).

(1) Cant. c. V. 2.

(2) Habacuc. I, 10.

(3) Soph. I. 10.

Queste cose dice il Signore, che ha veduto l'afflizione del Giusto, queste cose dice il Dio degli eserciti.

Ma guai all'uomo che addura la guancia nella stoltezza.

Dio ha contato i suoi di e ne ha posto il termine. Egli è stato detto: " Guai a chi edifica una città a forza di sangue sparso e la fonda sull'iniquità „ (1).

Sulla fronte del tuo Santo, Signore, è stata gittata la minaccia dell'empio. Gli stolti si sono levati come i cedri del Libano. Toccali Tu, o Dio, col tuo dito ed essi si sperderanno come loppa.

Rallegrati dunque, o Sposa del Signore. Chi potrà resistere contro al tuo Dio? Rallegrati che il Santo è in mezzo a Te. Egli siede sul trono dei Pontefici e la benedizione del Signore è su di Lui.

E il Signore ha indurato il cuore dei Faraoni. Per questo i prevaricatori dicono: Chi è questo Dio? Ma il giorno del Signore si avvicina.

E fu detto dal Signore al Profeta: " La mia maledizione cadrà sulla casa del ladro... „ imperocchè tutti i ladri saran condannati, " e tutti quelli che spergirano saranno egualmente dannati „ (2).

PADRE

(1) Habacuc. II, 12.

(2) Zacc. V. 3.

A S. UGO ABATE (1) PATRONO DI NOVARA SICILIA

STROFE

Ugo santo, a Te Novara
Rende grazie e benedice,
Perchè assai l'avesti cara
Ed è sempre fida a Te.
Tu Patrono venerando
Ci stai sempre tutelando;
Deh, accresci in noi la Fè!

Nel recondito mistero
D'una valle solitaria,
Fu il tuo vivere austero
Un patir pel tuo Gesù.
O Patrono a noi diletto,
Deh! tu infondici nel petto
Grande amore alla virtù.

Tutto ciò che apprezza il mondo,
Oro, argento, ogni grandezza,
Fu per Te qual fango immondo,
O amator di povertà.
I tuoi beni a noi procura,
Chè del mondo la figura
Come un'ombra passerà!

Sangue e lagrime versasti
Per serbarti sempre puro,
E purissimo serbasti
Fino a morte il tuo candor.
Per quel fallo che distrugge
La purezza a chi nol fugge,
Tu c'ispira un santo orror.

(1) V. Bollettino sett.-ott. 1911, pag. 295.

Ugo santo, ardente zelo
 Ti fè amare i padri nostri,
 Cui spiegasti del Vangelo
 Le sublimi verità.

O Patrono, in noi ravviva
 Una fede sempre attiva,
 Una mutua carità.

Quante volte a noi venisti
 In aiuto, o Protettore!
 Ahi! che i tempi assai son tristi,
 Guerra e fame ecco già qui:

Deh! feconda i nostri campi,
 Il favore tuo ci scampi,
 Ci conduci al Cielo un dì.

Per la morte tua beata
 Che ti aprì del Ciel le porte,
 Deh! Novara sia salvata,
 Deh! l'Italia salva or Tu!
 E nell'ultima agonia,
 Nel chiamar Gesù e Maria,
 Ci solleva a Dio lassù.

PADRE

N. B. Nel prossimo numero pubblicheremo l'Inno a S. Ugo Abate pure del Padre.

Il martirio del Sacerdote

Il Sacerdote è il grande enigma posto da Gesù Cristo in mezzo agli uomini.

Questo enigma pochi lo spiegano.

Molti non veggono che la sua azione esteriore, il vantaggio della sua influenza moralizzatrice.

È il più bel compito confidato a un mortale.

Ed è così indispensabile al rinnovamento della società! Ma chi comprende i sentimenti intimi del Ministro di Dio?

Cerchiamo di svelare questo mistero.

In fondo all'anima del Sacerdote vi ha un *martirio secreto*. Questo martirio viene anzitutto dalla sua missione. Egli si sente troppo piccolo, troppo debole per compierla.

Pensate alle responsabilità che rappresenta l'Ostia che egli eleva nella Consacrazione... Essa è piccola... ed Essa è più grande che tutti i mondi.

Immaginate ciò che rappresenta un'assoluzione data a un povero peccatore... Cancella un passato... Rinnova un uomo...

Quante vite sante hanno incominciato dopo un perdono divino, dopo una predica ascoltata con attenzione.

Vi è pure nel Sacerdote " il martirio delle anime „. Egli le conosce così bene, vede chiaramente i disegni di Dio sopra di esse, i difetti che le sfigurano... Ma come raggiungerle, come convincerle?

Il Sacerdote! Ma chi indovina le sue angosce, lo sforzo continuo che deve fare per raggiungere tutti gli

spiriti? Il bambino che non sa nulla... il giovane che ha dimenticato tutto... la giovinetta che resiste ai rimproveri della sua coscienza... l'operaio che si inasprisce... l'orgoglioso che critica tutto... il corrotto che medita altre follie!

L'opera è immensa!...

Fra le anime vi sono di quelle che non vengono più alla Chiesa... Come raggiungerle? Vi ha sempre in esse la scintilla divina accesa nel giorno della Prima Comunione, ma come vincere i pregiudizi che le allontanano?

Esse sono stanche di tutto... Gesù sta alla porta della loro anima... Ma come farlo penetrare? È un pensiero che corrode, un tormento che consuma.

Nel Sacerdote vi è sovente l'agonia del Cristo, quando un'anima si perde, quando la madre trascura la educazione del suo figlio, quando degli uomini religiosi hanno paura a dimostrarsi finalmente Cristiani... La madre che conosce i disordini di suo figlio è infelice e il suo dolore l'invecchia. Il Sacerdote non ha solo un figlio che è fuori della retta via. Ne ha una moltitudine, sa che Gesù gli ha confidato queste anime, che gliene domanderà conto. Allora cerca, chiama, vuol convertire, vuol fare la felicità dei suoi fedeli, rifare delle coscienze... E i suoi sforzi sono sovente senza esito felice.

E poi è indispensabile creare delle opere, curare il decoro della Chiesa, costruire. E per costruire bisogna domandare danaro. Ah! la terribile cosa per un Sacerdote! Lui che vorrebbe restare sì alto, eccolo costretto a cadere nel materiale.

E qui trova non già opposizioni di principio, ma la terribile forza d'inerzia, l'indifferenza di coloro che dovrebbero togli questa croce e che la rendono più pesante col loro silenzio, colle loro dilazioni... vorrebbero dare, ma...

Moriva poco tempo fa un Sacerdote ancor giovine.

“ Hai lavorato troppo „ gli diceva un amico.

“ No - rispose - no... Ciò che mi ha consumato non fu già il lavoro, ma il dolore che mi ha causato la resistenza, la perdita di coloro che hanno contrastato il mio ministero. Non ho potuto rassegnarmi „.

Queste parole spiegano il fondo dell'anima del Sacerdote.

Ogni Sacerdote in qualche modo può ripetere la stessa cosa. Ciò che lo schiaccia non è il lavoro, ma il dolore che gli causano gli indifferenti.

La massa di coloro chi si sottraggono al suo ministero è ciò che lo fa morire...

Ecco ciò che consuma la vita dei veri sacerdoti di Gesù Cristo.

Quidam

PER LA SOLENNE INAUGURAZIONE DEL NOSTRO CORSO TEOLOGICO

Vecchie tradizioni

Una scena commovente è quella che si legge in uno studio del Denifle (Storia delle Università del M. E.). A Uppsala, nel 1476, il gran Cancelliere dava solenne lettura della Bolla Papale, che erigeva quel rinomato studio svedese, di cui sarà alunno più tardi Linneo. Un coro giovanile, diremmo adesso di giardi, cantò allora con gioia:

“ Dio, grazie a Te oggi noi cantiamo!

Iddio ringrazia, o nostra Uppsala! „

E anche il Rawlinson nella sua “ History of Oxford „, riportando una vecchia testimonianza, afferma che in quel basso 200, quando si aprì la famosa Università Oxfordense, dalla cattedrale mosse un corteo religioso di chierici e laici, che cantavano: “ Sia lode a Dio ch'è luce di ogni anima „.

Anche noi

E una lode solenne, un ringraziamento commosso è salito pure dai nostri cuori al Signore, in quel mattino del 4 novembre, che la storia dell'Opera deve sottolineare come giorno memorabile.

Nessun corteo religioso; nessuna Bolla Pontificia; nessun gran cancelliere è venuto a solennizzare o proclamare quel che ora è già real-

tà. Ma anche noi ci siamo riuniti nella Cappella della Casa Madre, per ringraziare il Signore delle scienze con un inno, che poche volte sarà risonato con tanta effusione e spontaneità sul labbro.

Vedevamo ormai realizzarsi un voto ch'era in fondo al cuore di tutti - dei veterani e dei giovani - e che l'intenso lavoro dei Direttori delle due Case Messinesi, con la piena benedizione del Rev.mo P. Vitale, portavano a felice compimento: il *nostro* Studio Teologico.

Significato di un aggettivo

Nostro studio teologico!

Poco interessa se l'avveduto tipografo userà il romano, l'aldino o il corsivo per tale aggettivo! Ma se ci rifacciamo un po' indietro per gli anni trascorsi; se ripensiamo soltanto alle quotidiane peregrinazioni; agli sbalestramenti; alle penanti ore di attesa per incidenti di professori mancanti; se ricordiamo che pioggia e vento e tempesta non erano nè potevano essere forti argomenti di dispensa o vacanza; allora ci vien fatto di dire che uno studio, un corso teologico nostro, tutto nostro, solo nostro, era una necessità pressante, un problema che s'imponeva imperioso, e doveva essere risolto.

Più ancora. I nostri studenti teologi non sono più, grazie a Dio, una minoranza. Più non sono il paio di una volta; nè la mezza decina di anni meno lontani; nè la dozzina di tempi più recenti. Ora si sono moltiplicati: sono una trentina. Ciò vuol dire che dovevano essere altrettanti mattinieri pellegrini, per andare dove? Non al Seminario di Città, ma, per necessità di guerra, a quello estivo di Giostra, fuori del centro... E potevano forse i nostri studenti, con una distanza sì rispettabile, andare a piedi? E il tempo occorrente? E la inclemenza delle stagioni?...

Ma... v'era l'autobus! Sì, e quando si era in meno, ci si montava sù, infatti! Là però, i pigia pigia tra persone d'ogni calibro e visi civettuoli; i nauseanti lezzi di pomate e cosmetici; le audaci rampicate su per quelli che eran già... grappoli di viaggiatori; i disguidi e gli sbandamenti, e cento altri imbrogli, formavano tutto un materiale accetto a un novelliere o bozzettista per schizzarne profili o trafiletti su giornali e stelloncini su riviste; potevano offrire uno spasso o un'ebbrezza di tumulto a uno zuzzurullone o snobista qualunque! Ma non potevano mai dare nulla di edificante a uno studente di teologia, e a uno studente roga-

zista. E pertanto, poteva siffatto tramestio ripetersi quest'anno, con tanti studenti? Era impossibile. Avrebbero dovuto invadere l'autobus, o aspettare l'altro... che la guerra ha abolito.

E allora?

Occorreva acquistare un furgoncino: ma la guerra anche questo ha proibito.

Motivo più urgente

E inoltre, al di sopra di queste urgenze materiali e morali, che in tempi di necessità avevano pure la loro relatività, si sentiva più urgente e pressante un altro motivo: quello della cultura.

L'accennato assorbimento in un cumulo di distrazioni esterne, a parte il pregiudizio alla formazione spirituale, pregiudicava anche il perfetto equilibrio degli studi. Senza volerlo, bisognava contentarsi della superficialità, nè poteva accendersi e divampare quel fervore e quella caloria che si tramuta in ardore e passione elevata di studio e dottrina, perchè non si aveva un cenacolo proprio, un proprio focolare, da cui sprizzassero scintille "cui gran fiamma seconda".

Ora questo cenacolo, questo focolare l'abbiamo.

Cenacolo nostro, nostro focolare.

Industri api al lavoro

Da più settimane vedevamo i padri Tusino e Drago in movimento insolito. E di quel che facevano...

“ ne verbum quidem „! Era il silenzio delle api industri che, a lavoro finito, dovevano offrirci un frutto squisito.

Dire le difficoltà e gl'inciampi; precisare i primi e i secondi e i terzi progetti; accennare alle interviste e ai consigli avuti con persone competenti; descrivere “ lo scendere e salir per l'altrui scale „, sarebbe per chi scrive arduo e scabroso e lungo.

Basta dire che gli esponenti del Clero dell'Archidiocesi davano il loro pieno consenso; basta dire che l'Ecc.mo Arcivescovo approvava e benediva l'apertura di questo Corso Teologico.

Basta soprattutto rivolgere il pensiero a Colui, che dalla terra di Puglia ove era ospite, dovè sentire il cuore balzargli di gaudio ineffabile, per tanta promessa che fioriva al benedir della sua mano paterna.

Gaudio ineffabile

E ineffabile fu pure il nostro gaudio in quel giorno di solenne inaugurazione.

Nè l'allarme notturno, nè la sottile insistente pioggia mattiniera poterono impedire ai Confratelli e Apostolini di “ Cristo Re „ di partecipare alla gioia comune.

Ci trovammo tutti nella Cappella della Casa Madre. P. L. da Palestrina, L. da Viadana, L. da Vittoria e L. Perosi furono interpreti canori

dei sentimenti nostri. Il R. Padre Tusino a tali sentimenti diede quell'accento ch'era atteso, e che indirizzava e completava “ la messa a punto „ del rito solenne. Il Te Deum finale risonò come un inno trionfale, sgorgato da cuori che, anelanti a una pura fonte di luce, l'han finalmente trovata nella “ Casa del Padre „.

Ma di tutte queste voci nessuna fu più interpretativa del mottetto “ Exultate justi „ di Viadana. In quelle note vibravan le voci dei nostri studenti, dei presenti e dei futuri insieme, che con la mente e con il cuore tuffati nella beatificante luce di Dio, provavano l'ebbrezza della verità più che intravista, e il fremito d'un bene più che raggiunto. In quel brio di note, così composto e solenne, pareva udire la gioia di arpisti sovrumani, le cui dita pizzicavan le corde di uno strumento grandioso e invisibile...

I Professori

A voler dare uno sguardo fuggitivo al corpo insegnante, bisogna subito confessare che l'inizio è più che beneauspicato: la scuola vale quanto valgono i maestri.

Basta pertanto accennare che Professore di Domma e Liturgia è Mons. Dott. Luigi Bensaia, già Rettore e Professore nel Ven. Seminario di Messina, giustamente ritenuto tra i più rappresentativi del Clero del-

l'Archidiocesi, e negli studi liturgici d'eccezionale competenza.

A insegnare Morale e Diritto Canonico è stato eletto il Sac. Dott. Argeo Mancini S. S., già professore nel Corso Teologico dei Salesiani, e in seguito Professore di filosofia, Morale e Diritto nel Ven. Seminario di Messina. Chi, inoltre, segue un po' la stampa nostra e le pubblicazioni di cultura (v. per es. *Piscetta-Gennaro*; o alcuni numeri della *Rivista Universitaria di Lovanio*; o le ultime annate del "*Perfice Munus* „; o un numero qualsiasi della "*Palestra del Clero* „) può formarsi un concetto adeguato del valore e della serietà di preparazione di tanto maestro, che diversi di noi hanno imparato a conoscere e amare.

A insegnare Storia Ecclesiastica e Patrologia è il ch.mo Prof. Sac. Luigi Azzarelli, Ordinario nei R. Licei, già Professore nel Ven. Seminario Arcivescovile di Catania.

Professore di Scrittura e Lingua Ebraica è il M. R. Padre Eugenio da Alia, O. M. Cap., Dottore in domma e Licenziato in Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico in Roma.

E poi ci sarebbe ancora il nostro P. Ruggieri con la liturgia pratica — la S. Messa, per quelli di quarto anno — e il Padre Tusino, che dà lezioni di Teologia Pastorale e di Sacra Eloquenza, e dal quale bisogna attendersi ogni altra bella ini-

ziativa, che accresca e moltiplichi le energie e il fervore negli studi dei chierici nostri.

Certe speranze

Che cosa dobbiam dunque sperare da questo cenacolo di studi teologici, che s'iniziano con l'incanto e il fervore d'una nuova stagione?

Niente e tutto.

Niente! Non usciranno da esso nè Baccellieri, nè Licenziati, nè Dottori, nè Maestri di Teologia. Nulla di accademico o coreografico, nulla di grado o di facoltà; nulla di diplomi e di lauree. Qui non c'entra l'impalcatura sociale.

...Ma tutto. Tutto di formazione e di soda dottrina. In questo nuovo studio, con il calore che emanerà dalla parola illuminata dei docenti, i nostri giovani si sentiranno tutti presi da una fiamma ch'è entusiasmo; e accostati alle pure fonti del sapere divino, si sentiranno nutriti d'una "luce intellettual piena d'amore „, e vedranno aprirsi sconfinati orizzonti.

Da questo studio teologico dovranno uscire i nostri Sacerdoti, e Sacerdoti colti, che possano guardare in faccia la società in cui vivranno, e siano capaci di intensamente lavorare per quelle anime che il Signore affiderà loro. Saranno quei sacerdoti, che dovranno trasmettere ai venturi la fiaccola ch'essi hanno avuto in consegna e hanno alimen-

tato, perchè a loro volta la ritrasmettano, sempre più radiosa, alle generazioni seguenti.

Auguri e voti

Questo è l'augurio, questo è il voto che vi formuliamo oggi, o amati confratelli. Per voi s'è aperta una palestra. Per voi si è aperto uno stadio. Tutti al lavoro! Tutti in gara allo studio! Non vedete? Già la prima colonna, di classica memoria, è oltrepassata; la seconda è vicina; la terza, quella finale, è lontana, "nel buio degli anni".

Armati di "brando e di fiaccola", anche a voi voglio gridare come lo scalatore alpino di Wadsworth Longfellow: "Sempre più in alto!". Egli aveva un vessillo: Excelsior! Voi ne avete uno più bello: Rogate!

Come allora...

Nell'inizio vi ho parlato di Uppsala e di Oxford; e lo spunto sarà parso forzato, o scelto con le pinzette, o forse un ciarpame stinto di letteratura anglosassone.

E forse è così.

Ma è proprio quello spunto, proprio il primo così preso con le pinzette, che viene ora a suggerirmi... una bella finale.

Lo studio di Uppsala, eretto con una Bolla papale, divenne centro rinomato di attività culturali: un suo alunno famoso ne diventerà più famoso maestro: Carlo Linneo. Ma gli ariosi ambienti dell'Ateneo era-

no sorti all'ombra della grandiosa Cattedrale gotica, dalle cuspidi esili come il pensiero. E accanto alla Chiesa l'Università prosperò.

Quando, poi, all'ombra delle sue ogive verrà sepolto Gustav Wasa, fondatore di quella gloriosa dinastia, Uppsala diventerà la cellula viva e operante della nazione: in quelle aule e presso quella tomba le nuove generazioni giovanili si sentiranno spinte a grandi ideali e a magnanime imprese.

Ebbene, anche il nostro Corso Teologico (si licet in parvis exemplis grandibus uti) è sorto accanto a un Tempio che per noi è il massimo e il più bello: il Tempio del Rogate.

Anche i nostri studenti, sotto un arco della Chiesa, hanno una tomba da cui trarre gli auspici, e grandi e santi ideali: la tomba del nostro Fondatore...

O giovani!

Dal fervore dei vostri studi; dalla benedizione del Padre che dorme accanto a voi; dalla pietà che respirerete in quel Santuario di grazie, alla cui ombra vivete, noi molto speriamo. Da voi noi molto attendiamo.

E voi molto ci darete, o giovani.
Messina, 15-12-1941.

P. BELLINI R. C. J.

Con approvazione Ecclesiastica
Can. FRANCESCO VITALE, Dirett. respons.
Scuola Tipografica Antoniana - Messina